

A Torino in mostra i segreti del Regio

TORINO. Sessantadue anni fa, e precisamente nella notte tra l'8 e il 9 febbraio del 1936, il teatro Regio di Torino, progettato da Filippo Juvarra e realizzato da Benedetto Alfieri nel 1740, fu quasi completamente distrutto da un incendio, come parecchi anni dopo accadrà al Petruzzelli di Bari e alla Fenice di Venezia. Per il teatro del capoluogo piemontese trascorsero una quarantina d'anni prima che iniziasse i lunghi, travagliati lavori di ricostruzione. Ma finalmente, il 10 aprile del 1973, Torino ebbe nuovamente il suo teatro d'opera, progettato da Carlo Mollino. E fu uno spettacolo di grande richiamo ad inaugurarla: i «Vespri siciliani» di Verdi, allestiti per la regia di Maria Callas e Giuseppe Di Stefano, con il soprano Raina Kabaivanska come protagonista. Da quell'evento sono trascorsi 25 anni e il nuovo sovrintendente del Regio, Giorgio Balmas, ha ben pensato di organizzare una grande festa per sottolineare l'importanza di questo compleanno. «Una festa», precisano gli organizzatori «che metta in mostra gli aspetti più vivi del teatro, quelli che non solo rendono possibile il grande evento spettacolare, ma che costituiscono la natura stessa di un teatro d'opera: il lavoro dietro le quinte, i suoi segreti, i mille trucchi che tutti sospettano ma pochi conoscono». Ecco allora una grande mostra allestita negli spazi del maneggio Chiabrese e delle scuderie della Cavallerizza, a pochi passi dal Regio, che consentirà al visitatore di passeggiare vicino all'angolo del romano Castel Sant'Angelo della «Tosca» o tra le quinte, dipinte da Aligi Sassu, dei «Vespri siciliani», di toccare i cannoni della «Figlia del reggimento» allestita da Luca Ronconi e di avvicinarsi al trono della mitica «Regina di Saba». L'insolita esposizione, intitolata appunto «D'opera - in mostra i segreti del teatro», e curata da Ferrero, Viano e Bianciardi, resterà aperta fino all'8 giugno. Mentre, a far da prologo ai festeggiamenti, si è tenuto un concerto, che ha avuto come protagonista proprio la Raina Kabaivanska di quei «Vespri siciliani» di venticinque anni fa.

N.F.

Con il video di «Walkin'on the sun» la band californiana conquista il successo internazionale

È l'ora degli Smash Mouth Sole e dolori West Coast

MILANO. Impossibile evitarlo. Perché *Walkin'on the Sun* è uno di quei tormentoni che girano instancabili fra le frequenze radio e gli schermi televisivi. E che, volente o nolente, ti entrano in testa e non ti abbandonano per intere settimane.

Quella canzone ha fatto la fortuna degli Smash Mouth, quattro tipi californiani intorno ai trent'anni al loro debutto discografico dopo una vita di stenti passata fra cover-band e altre avventure sfugate. «Siamo in giro da dieci anni e abbiamo accumulato così tante esperienze da far tesoro degli errori passati. Insomma, sapevamo bene cosa non dovevamo fare - spiega il chitarrista Greg Camp - Allora abbiamo unito tutti i nostri sforzi ed è uscita *Walkin'on the Sun*. L'ho scritta più o meno nel periodo dei fatti di Rodney King. Stavo andando in bicicletta in una zona un po' misera e mi girava in testa questa canzone dolciastra: cercavo di sentirmi in pace con me stesso mentre intorno vedevo madri fatte di crack con in braccio i loro bambini.

Il senso del pezzo sta nella prima frase: *Non è uno scherzo, vorrei comprare cibo al mondo*. Parla di come tutti noi dovremmo addolcirci ed essere più solidali con gli altri». Il tutto su un irresistibile sound anni Sessanta, con tanto di vecchio organo e ritmo soul-beat, rivisto con la sensibilità e il gusto attuali. Un mix ruscitissimo, che in breve tempo ha trasformato gli Smash Mouth da anonimo gruppetto in band milionaria. «Ci siamo resi conto subito che la canzone poteva sfondare. Perché era diversa da tutto quello che passava in radio e aveva un fascino particolare, capace di colpire a più livelli. Poteva piacere ai teenager come agli adul-



Il gruppo californiano Smash Mouth

ti: un po' a tutti, quindi. E, infatti, ha funzionato, anche se agli inizi sembrava che non si muovesse nulla. Poi, mentre eravamo in tour, un sacco di amici ci telefonavano dicendo che la nostra canzone andava fortissimo in radio e su Mtv: quella è stata la svolta definitiva. E, da allora, il pubblico dei nostri concerti è aumentato vertiginosamente» aggiunge il cantante Steve Harwell. C'è da dire, comunque, che gli Smash Mouth non sono soltanto *Walkin'on the Sun*, ma

hanno realizzato un intero album, *Fush Yu Mang*, divertente e creativo, in bilico fra generi diversi, dal punk al surf, dallo ska al rock. E dove spicca almeno un altro potenziale hit, la ballabilissima cover di *Why Can't We Be Friends* degli War. Anche se è sempre in agguato il rischio di finire nel dimenticatoio dopo una breve stagione di gloria, come capitato in passato ai Knack di *My Sharona* (chi se li ricorda?) e a un sacco di altre band. «È un rischio che dobbiamo corre-

re. E che possiamo evitare cercando di non ripeterci: chiaro che la casa discografica spinge per avere altre *Walkin'on the Sun*, ma sarebbe la fine. Invece vogliamo trovare nuove strade e spingerci in altre direzioni. È una sfida inevitabile» dice il batterista Kevin Coleman. Intanto gli Smash Mouth vanno alla conquista del mondo col loro tour, che arriverà in Italia il 27 aprile a Bologna e il 28 a Milano. «Sarà anche il modo ideale per dimostrare che siamo un gruppo ve-

ro e non un semplice prodotto discografico - conclude il bassista Paul De Lisle - Del resto basta guardarci per capire che non ci interessa essere figli e fare tendenza. Preferiamo suonare e divertirci sul palco. E il nostro spettacolo è proprio così: una festa da spiaggia californiana, con tanto di bermuda, camicie sgargianti e occhiali da sole». Senza dimenticare *Walkin'on the Sun*.

Diego Perugini

I TORMENTONI DI MTV



PROPELLERHEADS, «History Repeating». Un mix di genialità e furbizia. Ritmi modernissimi che si uniscono a una melodia da film di James Bond, con tanto di Shirley Bassey a fornire un vocione suggestivo. Da ballare e da ascoltare. Comunque, molto radiofonico. E con un accattivante video gli ospiti del concerto di Vasco.



ANOUK, «Nobody's Wife». Bella, bionda, grintosa, terribilmente sexy. È l'ultima scoperta del rock-pop al femminile, quello stile Alanis Morissette. Anouk è olandese, ha ventitré anni e una vita spericolata alle spalle. Non a caso, infatti, la vedremo il 20 giugno a Imola fra gli ospiti del concerto di Vasco.



CORNERSHOP, «Brimful of Asha». È, probabilmente, il pezzo più gettonato del momento. La band angloindiana ha azzeccato un riff anni Sessanta che ricorda «Proud Mary» ed è un concentrato di allegria e divertimento. In più ci si mette anche un simpatico clip. Ovviamente in chiave «sixties».



Natalie Imbruglia, «Torn». Il disco è uscito da un po' di mesi, ma l'effetto tormentone non si placa. E «Torn», ormai, la conoscono anche i sassi. Eppure su Mtv le richieste dei fans fioccano copiose. Forse perché il pezzo è orecchiabilissimo e Natalie, in video come di persona, è carina da far paura.

Cinema 1

All'asta gioielli di Julie Andrews

Alcuni gioielli appartenuti a Julie Andrews saranno messi all'asta da Sotheby's a Beverly Hills il 5 maggio. Tra i pezzi di cui l'attrice ha deciso di disfarsi, c'è il collier che le fu regalato dal marito Blake Edwards al completamento del film *Victor, Victoria* e un pendente di diamanti, sempre regalo di Edwards, per la fine di *10*. Ma la vendita non sembra aver a che fare con difficoltà finanziarie della coppia: grazie ai diritti d'autore su film come *La pantera rosa* Edwards e la Andrews non sono certo sul lastrico a dispetto del fiasco registrato a Broadway con il remake teatrale di *Victor, Victoria*.

Cinema 2

La Leigh ripete scene per Kubrick

Stanley Kubrick non si smentisce mai: il regista più perfezionista degli ultimi decenni ha costretto l'attrice Jennifer Jason Leigh a tornare a Londra per rigirare alcune scene di *Eyes wide shut*, il film che segna il ritorno di Kubrick dietro alla macchina da presa. Kubrick, rivedendo il montaggio del film, ha deciso che l'interpretazione della Leigh era tutt'altro che soddisfacente e ha quindi richiamato al lavoro l'attrice. Il manager dell'attrice, Elaine Rich, ha smentito la circostanza, affermando che la Leigh sarebbe impegnata a Toronto nella lavorazione del nuovo film di David Cronenberg, «Existenz». Del film di Kubrick, girato nel più assoluto riserbo, si è appreso che ha il tono di un «thriller» e parla di «gelosia e ossessione sessuale». Cruise e la Kidman interpretano la parte di due psichiatri newyorchesi. Secondo notizie non confermate, Cruise apparirebbe travestito da donna mentre non mancherebbero le scene «bollenti» cui sarebbe protagonista la coppia di star. Harvey Keitel, chiamato per interpretare un paziente con ossessioni erotiche, ha lasciato il set sostituito da Sidney Pollack.

Teatro

Fo devolve incasso per Sudamerica

Lo spettacolo *Marino è libero, Marino è innocente* sarà rappresentato dal premio Nobel Dario Fo, sabato prossimo a Genova, all'Opera Carlo Felice, per iniziativa di Don Andrea Gallo, da anni impegnato nel recupero dei tossicodipendenti. L'incasso sarà devoluto a favore di due grosse iniziative in America Latina.

COMPLEANNI

La grande attrice lavora in questi giorni a una fiction. Cento film all'attivo

Claudia Cardinale, tutto il fascino degli anni 60

Amata sia in Italia che in Francia dove si è trasferita da anni. Da «I soliti ignoti» a «C'era una volta il West» a «Fitzcarraldo».

ROMA. Da piccola, sotto il cielo immenso africano della sua infanzia, scelse una stella. Una per lei e una per sua sorella: «Le guardavamo ogni sera prima di andare a letto», ha raccontato. Non c'è che dire: la sua fu un'ottima scelta. Una stella benigna e fortunata che, oggi, insieme ai suoi molti, moltissimi ammiratori, brinda da lontano per i sessant'anni della «sua» Claudia. Sessanta tonde tondi per il commendatore Claudia Cardinale, che qualche settimana fa ha ricevuto dal vice premier Veltroni la medaglietta tricolore e presto sfoggerà anche quella della Legion d'onore francese.

È sarà un compleanno di lavoro, quello dell'attrice, anche oggi sul set a Parigi per girare, da qui a settembre, quattro film televisivi coprodotti da Mediaset e France 3, in cui interpreta il ruolo di una psicologa al lavoro con alcuni adolescenti feriti da problemi di anoressia o terribili esperienze di pedofilia. Ancora un ruolo forte per un'interprete forte e fragilissima, solare e schi-

va, tenace e timida che ha dato vita ad alcuni tra i personaggi femminili più belli del cinema senza però mai dimenticare di restare se stessa, senza mai permettere all'attrice di offuscare e cancellare la donna.

Per questo i sessant'anni di «CC» sono insieme un omaggio al cinema internazionale e un brindisi al genere femminile. Una festa per chi l'ha amata nei sontuosi panni di Angelica o di Ragazza (prima con la valigia e poi di Bube), e poi in quelli dei molti capolavori che finora hanno segnato la sua carriera (*Il bell'Antonio*, *C'era una volta il West*, *La pantera Rosa*, *Fitzcarraldo*, *Vaghe stelle dell'Orsa*, *Un maledetto imbroglio*...). E una festa senz'altro per chi, di lei, ha sempre ammirato lo stile e l'eleganza, la voce personalissima e roca, il corpo perfetto, il passo felino. Fu il suo «maestro» Visconti ad insegnarle a camminare: «Devi camminare con lunghe falcate, mi diceva, prendere possesso con i piedi e le gambe della terra dove sei, della



Claudia Cardinale

stanza nella quale entri. E io, da allora, ho imparato». O ancora lo sguardo obliquo e ammaliante di occhi nati per sedurre, di cui Moravia disse che «hanno il bianco quasi azzurro di quelli dei bambini».

Un'attrice mai diva, conosciuta in tutto il mondo, che ha saputo adattare la sua mediterraneità ai

registi più diversi (Leone, Visconti, Bellocchio, Blake Edwards, Richard Brooks, Cavani, Squitieri, suo compagno di vita da molti anni) e ai ruoli più eterogenei: la Mostra del cinema di Venezia li ha premiati tutti insieme con un Leone d'oro alla carriera nel '93, deludendola invece due anni prima, quando si presentò da prota-

gonista di *Atto di dolore* diretta da Squitieri. Forse cominciò da lì (o lì si acui) la crisi con l'Italia e il suo cinema che la portò a trasferirsi a Parigi e a lavorare con autori nuovi e francofoni come l'algerina Rachida Krim. In Francia ora Claudia vive, lavora e progetta, amatissima.

La rivista «Figaro Madame» le ha addirittura dedicato un numero monografico firmato da lei stessa in veste di capo redattore e lei, nata a Tunisi, dice di considerare africane le sue radici e di sentirsi di nazionalità italiana ma di cultura francese. Da molti anni dunque, Claudia Cardinale non gira film in Italia, ma ha detto di volersi impegnare a fondo nella promozione della nostra cinematografia fondando un'associazione Francia-Italia. E allora, per festeggiare questi magnifici sessant'anni, perché l'Italia non le regala un film?

Stefania Chinzari

CINEMA

Pasqua in rosso per l'Italia Veltroni sprona l'Anica

Conti in rosso per il cinema italiano mentre Veltroni torna a spronare l'Anica (l'associazione dei produttori) per il prolungamento di stagione. Tre film nei primi cinque maggiori incassi nei mesi autunnali e fino all'arrivo di «Titanic»: «Fuochi d'artificio», «La vita è bella», «Tre uomini e una gamba». Dopo Pasquetta, però, la situazione cambia: l'ennesimo esordio deludente, «Cucciolo», non è che l'ultima di una lunga lista di delusioni: «Il testimone dello sposo» di Avati, «Viola bacia tutti» di Veronesi, «Abbiamo solo fatto l'amore» di Ottaviano, «Il macellaio» di Grimaldi, «L'ultimo capodanno» di Risi, «Figli di Anibale» di Ferrario, «Simpatici e antipatici» di De Sica e perfino «Monella» di Brass, ampiamente sotto la media consueta del regista. Veltroni con una lettera all'Anica torna sul tema del prolungamento della stagione, per il quale, aveva detto il vicepresidente, il governo è disposto a sovvenzioni purché escano titoli importanti. «La verità - spiega Fulvio Lucisano, presidente dell'Anica, anticipando il

senso della sua risposta a Veltroni - è che oggi gli esercenti non vogliono sentirsi proporre film italiani. E in questo periodo, titoli nazionali di richiamo non ce ne sono. D'altra parte, le nuove multisale, tanto decantate anche da Veltroni, cosa programmano? Quelle di Verona, della Warner, e di Bari, in quattordici sale hanno solo titoli Usa. Lucisano non è tenero col Dipartimento spettacolo: «Non sa più dialogare con le categorie, il direttore Mario Bova non ha l'esperienza adatta e si è creato un muro tra loro e noi». Già a febbraio, commentando i dati '97, Lucisano aveva corretto l'ottimismo del ministro, parlando di 87 film prodotti, rispetto ai 99 del '96, 338 miliardi di investimento contro 354, sottolineando che «meno del dieci per cento dei film italiani ha totalizzato i due terzi dell'incasso» dei titoli nazionali. Intanto, tra film annunciati e continuamente rimandati e titoli fermi ai box, qualche nome di richiamo ci sarebbe «ma tutti - dice Lucisano - preferiscono il "lancio" dei Festival».